

Dalla miei Amicissimi a veneranda delle Determinazioni  
 Si avverta che dal fare dalli nri Superiori Superiori su tal effetto di  
 di finisio questo e in Orati e Religiosi li musti e d'altra spe-  
 nel 1746 che di diversi senza apporvi menomo pregiudizio alli  
 fu in Mon- gioni di cod. suo convenen re present re futur, si  
 zione de- gioni di cod. suo convenen re present re futur, si  
 sa la dichia- come comanda la fraternita sciantevole armaria e  
 ragione, che per l' curia. Tanto debbe in risposta alla favora de  
 amissione U. P. N. cui off. non privarsi di una buona e rispetto  
 di questa ve. in di. mirat:  
 con il musto

Epist. 64

no mai s' intendo  
 pregiudicare a Terra  
 in tal Terra. 2. sbr 1766. al P. Lodovico da Capetiano di sy.  
 dichiaro. re o decreta si manda in M. n. sione con questo Ordinario, come ven.  
 si consera e assicurato una cambiale di 25 scudi per questo Convento  
 nell' Archi- no di Terra di Terranova secondo il calcolo seguente:  
 rova

- Serafino \_\_\_\_\_ 6
- Alredo per il sacrificio indelicato per 5 \_\_\_\_\_ 5
- Sacerdoti in 4. mese l'uno \_\_\_\_\_ 4
- Per due Predicatori \_\_\_\_\_ 4
- Per il Testario di undeci frati e un \_\_\_\_\_ 11
- Terziario a rag. di 6 carlini l'uno \_\_\_\_\_ 72
- Per Orgo Congreg. \_\_\_\_\_ 1

Per altri 2. Sacerdoti 6. moysè l'uno  
 secondo l'ordine del M. R. P. Proveta 1. 60  
 Per 2. Maestri d'ajcia che lavorano  
 un mege e mezzo

Tutto questo va per il contingente del  
 servizio di quest' anno 1766.  
 Restano carichi 7. quali anche vanno in favore della  
 Lanificio. Si compiacia dunque il P. R. di sentirselo  
 col M. R. P. Maestro Giovanni Agostiniani che viene in-  
 combenzato di far isborzar detta somma a richiesta della  
 P. S. R. e di compiacia ancora mandarli l'acchetta  
 di via Saba. Si tal danaro quando sarà ricevuto, che  
 servirà prima quieto  
 Simi l'ho essendo infortuna senza precezione del M. R.  
 La Posta che la lettera non se passano il mezzo d'agie  
 ed sono franche. La prima degarsi in fornirsi della  
 verità e di farsi approvare se per la copia dell'istru-  
 ma di spacia in cui sono ho scelti, richiama le  
 lettere a sfogio, si conceda la franchigia. Finalmente  
 l'averne l'asino in d'ogni modo di qual famiglia che  
 hanno celebrare le 2. mege, come nona nella sua  
 circolare ordinata dal M. R. P. Proveta: e dopo questo  
 di servirlo co piena stima passo a confermarli.

## Epist. 69.

Dimanda uno se deve rinunciare allo studio, e  
venire al Ritiro

Scilla 4. 7bre 1766. Il P. N. a Fr. Fezzale

Perche mi trovo in una grandissima tribulazione, e non  
so come disimpegnarmi, priego la bontà sua per l'amo-  
re del nostro S. E. C. e di M. S. Farmi perche rispo-  
ta Cedeo P. M. R. ha voluto che andassi allo studio per  
sapere che, se l'ho rinunciato, e scritto al P. Brante  
che mi assegnasse Lett. Il P. Brante mi assegnò que-  
sto R. Guard. Guy. M. da Saviane sino ad 8bre, che poi  
se ne vedrà. Io di subito incominciai lo studio, e lo  
prosegui. Però qui è il mio dubbio. Non mi capisco  
affatto se perche venni scassa alla Religione, sia  
che perche non so se Dio mi chiama in questo stato.  
Io indegnamente mi raccomando alla S. messa, e ce-  
si alle altre orazioni, ma non vedo nessun proficuo  
divorrei rinunciarci sopra della Congrega, e vider  
me così, perche tutto il mio buon desiderio di  
far penitenza. Non mi pare, che inclina più la mia  
natura, ed al Ritiro. Onde vi priego che mi consigli-  
ate come devo fare. Se mi è semplice rinunciare o  
no, mediante la mia ignoranza. Dunque ho aspet-  
tando sua benigna risposta, e sendo fine.

Si. risponde che lo studiare sia necessario al sacerdote

Terranova 16. Febre. 1766. Al B. Gio. bat. anj. fr. Gg.  
 Alla vostra chiacchiera rispondo, che lo studiare è ne-  
 cessario al sacerdote, e quanto più siete venuto scarso  
 in tutto più dovete applicarvene, quasi studi, che in giova-  
 ni ad insegnarvi imperarvi. E' obbligati che avete di  
 sacerdote, di obbligo a studiarlo in indole in obbligo. La  
 studio per abilitarvi a disporre alla Religione, se di voi  
 volesse avvedersi per confessore &c. A questo fine io vi  
 offro: colle condanne conferenze che facciamo di mora-  
 le, di giurisprudenza, di regola &c. di fare che voliam  
 istruirvi nel vostro dovere, perché l'ignoranza dissen-  
 tina d'opio, e di varj errori: dovete procurare di  
 trafficare il talento che Dio vi ha dato. Questo è il mio  
 parere: dunque più al vostro studio vi darò al-  
 tre volte, se i superiori vi mandano non ci volentieri.  
 In quanto poi alle notizie al Revere. P. Uic. gente  
 pregando che vi faccia nelle cur. pres. di San Giulio, e me  
 ramando che non sia più possibile per queste pro-  
 ghierci avere fatto questa cosa che potrebbe avere il  
 stesso effetto, e farsi restare consolato del resto Dio sa  
 cosa e noi possiamo insegnarsi. Pregate per me e resto

## Epist. 91

Un Religioso mutatosi per la sua infermità, scrive di voler ritornare al Ritiro

Lerian 14. gbre 1766. A. S. L. da O. Linc. Fr. Ex.

Lei sono una vostra lettera, e mi dispiace scrivere che ancor siete infermo con tutta l'aria di meglio. Da quanto al far qui ritorno, come voi mi dite, vi rispondo, che ciò dipende dalla vostra volontà, come vi dissi quando partistimo. Perché io sempre mi regolo così, di non cercar nessuna ne che venga, ne che resti nel Ritiro, in a lasciar; che ognuno si muove da se stesso a venire, o a non venire. E mi disportai così, perché trattandosi di Ritiro quelli che vengono devono pensare, che hanno d'averedere di proposito, o sanno sono, o infermi a perdere; e negare la propria volontà a più penurie per amor di Dio, ad asservire con carità la Regola, e costituzioni, a morire a loro bris, a lasciare il mondo, e gli amici, e tutto; per unirsi a Dio; a vivere in silenzio, e solitudine, ad apparere edirsi alla morte: in breve a non aver più volontà non obbedire in tutto alla cura, e lasciarsi regolare in tutto dal superiore. E per questo trattandosi di Ritiro dove s'hanno da fare queste cose, bisogna che il Religioso di sua volontà venga a farle; perché se viene per umani rispetti non farà nulla: Onde Io come

Dissi

Il resto di questa epist. è a carte 221.

Un Predic. prega per un Laico d'Oppid. ero passato che verghè al ditiro  
Terran. 3. xbre 1765 Al. P. N. Fr. Egnaldo.

Alla veneratma di V. P. R. rispondo, che quanto a me, benchè  
da una parte temo che il giovane da lei raccomandato non perseveri  
poi nel ditiro: però dall'altra parte credo alle espressioni che lei  
R. mi fa; è perciò volentieri l'anver' qui di famiglia: ma come  
lei sa, non è questo di mia ispezione: è del M. R. P. Provinciale  
ed io stimo adoperarmi al possibile d'inquietarlo cercando questo  
e quello, ma lascio, che i medesimi Religiosi facciano da se. e que-  
sto per ogni buon fine. Sicchè la P. S. R. potrà cooperarsi secondo le  
ispirerà il Signore, che io e per le buone qualità del suo paesano  
e per servir lei son pronto ad ogni suo cenno dichiarandomi de-  
sideroso di servirlo; e pregandola di raccomandarmi al signore paesano  
a dirmi

Epist. 73.

Formola della

Benedizione solita darsi a' frati dopo il digiuno

della Benedetta

Forli 25. febr. 1764. Al P. Angiolo da N. a Fr. Egnaldo

La sua honoratma lettera qui capitata in Forli mi fa com-  
prendere, che la P. S. R. non sapeva il mio paesaggio in questa Pro-  
vincia, ove è già un anno, che m'attorno, e sempre fermo nel  
Convento di Bologna; ma oggi a cagion della prossima quaresi-  
ma son destinato a predicare le feste in una Chiesa di questa

Città. , e tre volte la settimana in altra Chiesa di Monache, se  
 pur non saranno due monasteri, come dubito: che per tanto non  
 poteva prima d' adesso capitarmi la sua a riguardo del gran giro  
 fatto, e ritorno in qua a Comoglio, sia, lo per servirla ho sem-  
 pre l'animo pronto, e godo di sua salute, e vivo, come ho sa-  
 puto, che ne priego spesso Iddio per miglioramento di nostra Pro-  
 vincia &c. e tiri innàzi l'incaprejo affare, che Iddio oltre l'ajuto  
 le darà, sarà poi gran benemeritore delle dilettate idee. Al  
 P. Serra che qui si trova di reverenza caramente la saluta, e si ricorda  
 benissimo di sua persona. Le trascribo la benedizione che mi richiede  
 Benedictio. danda Fratrib. Minorib. perado

... ob piphaniis jejuniis

Finita collatione ultimis diei circa primam noctis hora genuflexis in  
 Refectorio singulis fratribus Superior sumpta stola violacea premij-  
 sisque aliquot verbis operata benedictiones recipiendat exiit Frater,  
 et intonet psal. 66. Deus miserere &c. quo communiter persoluto  
 subjungat Kyrie eleyson. Christe. Kyrie &c. Pater noster &c. Et ne  
 nos inducat in tentationes. R. Sed libera &c.

X Memento Congregationis tue Domine R. Qual possidisti ab initio

X Salva fac populum tuum Deus. R. Et benedic hereditati tue

X Benedicat et custodiat nos omnipotens et misericors Dominus

R. Amen. X Domine exaudi & R. Et clamor &c.

Dominus vobiscum. R. Et cum &c. Oremus

Devotiones famulis tuis Domine Jesu Christe benignus intende  
 ut que se per amabilem ad tui imitationem mactaverit in cor-

poro reficiatur in mente, ac in tua semper benedictione letetur  
 Qui vivis &c.

Deinde subiungit. *V. Adjuvatorum &c. R. Qui fecit &c.*

Domini nostri Jesu Christi qui per jejunium quadraginta  
 dierum seipsum sanctificavit, ille nos benedicat ad hoc sacrum  
 jejunium ulterius peragendum prosequendumque quoad vixerimus ani-  
 mul viresque concedat: qui cum Patre &c.

Tal del Superior stary in medio refectorii subiungat

Per intercessionem Beatiss. Dei Genitoris Mariæ, ac Seraphicis  
 Patris nostri Francisci omniumque sanctorum copiosa descendat  
 super nos Dei Patris omnipotentis, et Filii ejus Jesu Chr. et Spiritu-  
 us S. ad bene + didici, ac maneat semper  
 hec dicens superque fraeres aqua benedicta. *R. Amen.*

Questa è la benedizione sì pratica in questa Prova, e si trova  
 stampata nel libricolo delle benedizioni a carte 119. mandato a  
 luce nel 1745. dal Cappuccino Bregiano col titolo di: Sacerdote  
 provveduto per l'assistenza a' Moribondi. Qual libricolo mi ri-  
 cordo averlo io applicato in cod.º Loro di Terranova in tempo  
 che mi trovai di famiglia per le vacanze di Natale.

In tanto la prego scrivermi se non mi dilungo in altro mentre ho  
 molto da fare, ed oltre le Prediche cerca imparare qualche cosa  
 alla sfuggita da questo celebre P. Giannangelo Serra, giacche ne da  
 Roma, ne da questa Provincia si può ottenere permesso di venire  
 a studiare, anche sotto pretesto di starvi come di famiglia.

Con sommo poi mio dispiacere intesi fin dal passato anno la morte  
 del fu P. Luigi da Siena suo e mia amico e seguiva in questi



nel meje di Giugno in termine di tre giorni, che però no' gliel' ho potuto salutare, e lei lo raccomandi al Signore  
 Mi congerissi in un luogo nella sua famiglia se pur mi gradisce.  
 Mi congera il suo buon cuore col raccomandarmi al Signore, e la cibandole la S. m. m. soscrivo.

### Epist. 74.

Esortazione a Religiosi di questo Convento

Squittacci 13. febr. 1788. Abbe P. N. Vicar. - fr. Gervasio  
 Dopo un viaggio non poco scomodo per le piogge fanghi, smarrimenti di strade, e simili, siamo col divino ajuto arrivati qua sera di Domenica, e ritrovati in questo Convento, siam passati ad abitare nel palazzo di Monsignore per il tempo della predicazione. Qui delqu' aspetto vederli da lei, e da codesta famiglia raccomandato a voi al Signore, acciocchè mi dia visite, e forse a ricavarne copiosi frutti a sua gloria, e profitto delle anime. Nel tempo stesso ella non manchi darmi ragguaglio del loro stare in salute. Non bisogna raccomandarmi al Signore, perchè di tutti re ho sicuro; e si pensare, che passano le cose del mondo o prospere siamo, o avverse deve bastarci a darci coraggio per non cedere. Non è passato già il diggiuno della S. Benedetta? Avessi sarebbomi passati quei giorni se non aveste diggiunato, e atteso ad ogni venis: e così passera pure il tempo che ci rimane di vita, o da noi si spenda a mortificare il serzo, o si spenda a favorirlo, e secondarlo. E perciò è meglio badare non già al presente che passa, e si riduce in nulla, ma bensì agli eterni che non finiscono mai; affaticandoci senza

cessare. di accumularci meriti per l'altra vita. e salutandoci carissimi  
uno per uno resto.

Epist. 175.

Le croci essendo. prouve bisogna reger saldi, e non via  
lasciarsi.

Squillaci 18. Marzo Al. P. N. onyd. Vicario Fr. Gualdo.

La desideratissima di V. P. N. mi ha cagionato due contrarij effecti  
l'uno di afflizione, l'altro di consolazione. Ne ho provato afflizione  
grande vedendo lei N. si contrapezata, e cadesti Religiosi parte infer-  
mi, e parte infermici. Ne ho provato poi consolazione, perche  
vedendovi visitati dal Dio co' croci, spero che sia questo un segno che  
Dio è con voi. Pero avvertite che le croci son prouve: onde voi do-  
vete reger saldi, e non lasciarsi dalle infermita raffreddare per la  
regolare osservanza. Questo è il tempo in cui si mostra se c'è  
spirito, il tempo dico della tentazione. Con simile tentazione si diede  
una gran scossa una volta alle Religioni, e caddero molte, e molte  
dal loro libro; poiche per la peste che invade allora tutta Italia,  
si pregaro i Regolari varie libertà circa l'osservanza, e si val-  
lentò il servizio del coro, il silenzio, la vita comune, la solitudine etc.  
rilasciate, che introdotte una volta non si levarono più. Voi du-  
que regerete saldi alle tentazioni; e non sperdetesiete pochi o contra-  
pezati. Dovete pigliarvi delle esenzioni, e libertà. Se pochi siete,  
faccino quei pochi poche dedone, che sanno tanto più gradita da  
Dio la vostra servizio. E voi vi ricordate che tante volte ciò accad-

Ne' se-  
coli scov,  
cioè nel  
secolo 14  
o 15

+ e vero de in codesto Convento: e quell' uno, e quei due, che esavamo  
 che e me-  
 glio esser in piedi adempriamo a nostri doveri, come se fusimo tutti, per  
 molti uni che dovendo noi piacere a Dio che ci e presente, poco e importar  
 ni a servire  
 Dio, come si deve se soli o accompagnati lo serviamo. e questo legere lo  
 dice il Dio di mia parte a codesti Religiosi per dar loro animo in questi  
 festi: Ecce  
 qua bonu pochi giorni che rimadegoro di travaglio, quali quando anche  
 et qual in-  
 cunctu ha durassero tutta la vita sarebbero riguardo all' eternita non poi  
 tirare fra-  
 vey in u-  
 ni. Devo  
 accadendo U' surissi con un'altra mia, in quanto al seminar de' ceci, di  
 il contrario poterli ottenere, poiche no mangiandosi vendi tal sorta di  
 Dobliam tal  
 semenza: tal legami non puo che vadano nel numero degli' erbaggi ed ovca-  
 dendo a noi li ppa a noi permesse, ma nel numero piu: tutto delle rendite, e  
 far la parte  
 nostra; e di in conseguenza a noi vietate. che se per questo dovremo pa-  
 cenlo pure  
 il signore:  
 vbi no vel  
 vey congre-  
 gat' sunt  
 in nomine  
 meo &c.

Epist. 26.

Nell' istoria di S. Agazio vi sono delle cose apocrife.

Reggio. 29. Maggio 1766. Al sig. D. N. a S. Equale  
 Vi ringrazio lo notizie per il panegirico di S. Agazio, che vi ringra-  
 al celo  
 bre D.  
 Giuseppe  
 Novisano  
 Cantore  
 della fa-  
 cedale di  
 Reggio.  
 morto il 1775.

Il sig. D. Giuseppe che sono le seguenti:  
 Gysendomi stato comandato per parte del river. mio S. Equale  
 di dirgli qualche cosa intorno a S. Agazio, brevemente gli ac-  
 cenno, che per quel che tocca gli atti di questo santo burgo  
 il 1775. giorno della festa degli' Innocenti

sarebbe il volerli qui inserire e Bollandisti a 8. Maggio pag. 562. li portano per intero in greco ed in latino, e ne fanno loro giudizi: Simastria in. Echerio. che questo martire suole promiscuamente appellarsi Agazio, Atazio, ed Acacio, e che fu capo di 76 compagni allora uccisi nella persecuzione di Massimiano. Perché comprendo che queste Opera non s'aurà costi l'avverto che gli stessi atti se bene non così correcti, furono la prima volta stampati dal Lippomano al tom. 7. volcati in latino dal Cardinal Sileto; e furono poi ristampati dal Surion. Questi due libri non sono cotanto difficili a trovarsi specialm. nelle librerie de' Frati. Il Langio nella sua Costantinopoli cristiana al c. 6. pag. 118. descrive il celebre tempio qui edificato nel luogo detto Staurio, poi Heptascalo, e finalmente Pachalo correttamente: onde malamente si legge nelle antiche lezioni di questo Santo: *Uj corpus christiani in loco qui Staurium dicitur, sepeliverunt. Devenendosi leggere Stauriud, dove appunto fu edificato quel famoso tempio in Constantinopoli.*

Riguardo poi alla traslazione del suo corpo evvi nel Menes de' Greci agli 11. di Giugno, e nel Menologio a 25. Agosto una curiosa favoletta: si legge ivi, che dagli infedeli furono in Constantinopoli buttate in mare cinque casse co' corpi di S. Bartolomeo, S. Pappiano, S. Luciano, S. Evgenio, e S. Acacio; e che nuotando queste casse per l'Ellesponto, se per il lago vennero quindi allo stretto della Sicilia e per lo quale avendo accompagnato le quattro il corpo di S. Bartolomeo sino a Lipari presero il suo cammino per altri quattro luoghi: S. Andrea, S. Maria, S. Vito, e S. Vito.

ubi Apóstolus sociaverunt, confestim, quâ sibi quisque sedes  
 delegerat, ad eadē tenendas revererunt: siquidem Pappianus  
 Mylas, siciliæ oppidus, Lucianus Meysana, Gregorius columna  
 Calabriae locitatis, Acacius vero Ascalos profecti sunt. Quæsta  
 parolâ Ascalos, si suppone cartoria in Menei. Infatto S. Teo-  
 doro Studita, nella orazione eucaristica di S. Bartolomeo stampa-  
 ta a 25. Agosto da Bollandisti, legge Scylæon, o scylæon  
 stando a questi Menei, sembra che i quattro martiri accom-  
 pagnato l' Apóstolo si divisero: due in Sicilia, uno a Milazzo, e  
 l'altro a Meysana, e due in Calabria dall' altra costa: uno a Scil-  
 la, e l'altro alla Colonna de' Regini approdando. Ma la tradi-  
 zione è per la costa della Calabria dalla parte superiore, e  
 la colonna di cui qui si parla è o Scilo, o Scallati dal greco  
 σκίλος, e lo Scilæos è Squillace. Perano per tanto gli eru-  
 diti, che non stanno attaccati a questi racconti de' Menei pur  
 troppo alterati, che la traslazione di questi corpi. La diverse  
 città della grecia fossero fatte in tempo dell' eresia degli Ico-  
 nomachi dopo i tempi di Leone Isaurico: qualora quei greci  
 ch' erano scismatici, temendo la ruina di reliquie cotanto pre-  
 ziose che volea fare da quei Iconoclasti, le trasportarono in  
 Italia, siccome fecero allora di molti altri corpi; e lo fecero spe-  
 cialmente in Calabria presso gli altri greci loro nazionali.  
 Imperciocchè, come che la Calabria fosse del dominio degli Impe-  
 radori greci, quella eresia però non prese in essa tanto piede  
 per la troppa longeananza, che v' era, siccome abbiamo dalla storia  
 Quæsta è la congettura più verisimile approvata molto da  
 Monsignore Adelmani.

Cerca uno Consiglio per le fere tentazioni che patisce

~~1666~~ 1. Marzo ~~1666~~ ~~1666~~ a S. Egnaldo

Devo sapere, che da gran tempo provo una grandità di spirito grandissima, che cominciata da quando era in N. tuttavia mi perdura, ed è accompagnata da uno stonamento di capo fastidioso, e per quanto mi sforzi, e per quanto m'affatichi non posso trovar sollievo. Non mi curerei tanto di questa pena poichè ben so, come m'insegnate, non esser questo indizio, che uno sia o no in un malo stato di salute. Quello però, che m'affligge, e mi rammarica sono appunto quelle amarissime, e continue tentazioni contro la S. fede, che in ogni momento m'angustiano, e sebbene mi sforzi ribatterle con atti contrarii questo ribattimento però è così debole, che mi par di non credere. Su di ciò volli informare D. M. olim mio confessore affinché mi consigliasse come debba portarmi, ed il medesimo per sua bontà mi regnisse, di non accorarmi, ma farmi animo, ed armarmi principalmente di fede, e d'umiltà, che passera ogni tempesta: come infatti mi sono debolmente sforzato di adoperare un tal mezzo, e spero che il signore. Dio il quale non suole abbandonare chi a lui umilmente ricorre, abbia a consolarmi. In tanto vi prego di voler ancora voi su d'un tal punto consigliarmi, che via debba tenere per non avere a precipitare - e senza altro mi resto.

Si conforta nel fastidioso cimento intorno la fede.

Squillaci 16. Marzo 1766. Al Sig. ~~Don~~ Fr. Gualdo.

Le viderò amare le sentenze antiche, però bisogna farvi  
 animo, che dopo la tempesta siegue la calma. In quanto  
 poi alle esecuzioni di fede, è certo che queste sono le più  
 crudeli mancando alla volontà quel conforto si necessario,  
 che a lei per volere, o non volere ha da dargli il suo intel-  
 letto: e perciò venendo sbarrato l'istesso intelletto rimane tut-  
 ta l'anima in desolazione estrema. Serò farvi coraggio, e  
 praticate quanto vi disse sarianamente il vostro Direttore, che  
 per fede essendo dono di Dio, umiltà ci vuole, ed umiltà, e sem-  
 pre umiltà; abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et  
 revelasti ea parvulis. Tutta volta a confortare in si fasti-  
 dioso cimento la volontà, pensate a quei tanti motivi di cre-  
 ditabilità che appartano, i Teologi, e vedendo la sola Cristiana  
 religione introdotta, e conservata nel mondo senza mezzo huma-  
 no, anzi colla potenza umana impegnata a distruggerla, e  
 vedendo i miracoli da cui fu confermata, la concordia de' Dottori  
 che l'hanno insegnata, e l'immuabilità de' suoi dogmi &c.  
 facilmente verrete a riconoscer questa sola per divina, e tut-  
 te le altre religioni insomma conseguenza per umane. Che  
 se la vostra esecuzione baste non al genere della religion  
 Cristiana, ma divi così alla specie, se sia la vera Chiesa

di Cristo la nostra Chiesa cattolica, e voi riflettere alle parole  
 di Cristo, che su di S. Pietro disse aver fondato la sua Chiesa:  
 e certo essendo, che non lo disse invano; conchiuderete subito  
 che essendo noi in questa Chiesa fondata su'l Vicario di Cristo  
 siamo già nella vera Chiesa di Cristo. Che se la vostra  
 tenetazione è più tosto d'Ateismo, e vi fa negare ogni reli-  
 gione, dovrebbe bastare a ribatterla il riflesso, che la eviden-  
 za d'un Dio sia una verità conosciuta col lume naturale  
 e che se c'è Dio, bisogna adorarlo come un ente sommo,  
 e in conseguenza esservi qualche vera Religione: e qua arri-  
 vato che sarete, passerete a vedere qual sia, e troverete su-  
 bito che sia la Cristiana, che tanti, e tanti contrajegni ha  
 che sia divina:

Del resto quando l'intelletto è sbarrato da sì fatte tempeste  
 non vuol sentire ragione. E voi per tanto ajutatevi colla vo-  
 lontà. L'atto di fede è un assenso che da l'intelletto obbligato  
 a ciò fare dalla sua volontà: dunque essendo noi liberi, pos-  
 siamo comandar tale assenso quando vogliamo. Comanda-  
 telo dunque, e la fede è in salvo; e le tempeste che partite  
 vi saranno di merito grande, e renderanno più sodo, e  
 più puro l'atto che farete di vostra fede. Pregate in tanto  
 per me il signore, e scrivetemi mentre resto.

Epist. 29

Un religioso prega di essere amesso al Ritiro

Galano 6. Aprile 1766. Fr. N. Licio a Fr. Ezz.

Le testa-  
 vasi di  
 fede coll'  
 unita e  
 coll'ovajo  
 ne si vin-  
 cono. I  
 mochi di  
 ereditaria  
 e sono oc-  
 timi, ma  
 scito no  
 la il dono  
 della fede  
 non basta  
 e però l'o-  
 razione ha  
 la imortu-  
 to, e l'im-  
 ra faccar  
 l'orgoglio  
 dell'intel-  
 to, e così  
 renderlo  
 degnato  
 a ricever  
 il dono



Affidato alla bontà di V. P. R. di buon animo scrivo questa mia  
 colla quale vi fo sapere, come raccomandandomi caldamente  
 al Signore per ispirarmi il meglio per l'eterna salute si de-  
 gnò per sua misericordia darmi un raggio di vera lume accioc-  
 che potessi avere speranza, ingiurandomi, che mi dovesi ritira-  
 re ed entrare in me stesso: dunque con vive espressioni, e calde  
 suppliche vi prego accettarmi sotto la vostra guida, acciocche  
 potessi metter in salvo la mia povera anima. Se potrà sopravvivere  
 al P. Protle, sarebbe meglio per sortire più sicura la mia  
 venuta, che suppongo noi l'avrà in disparte, che quantunque  
 avanzato nell'età, non per questo per quanto le forze mie  
 stentano mancherò a fare più di quel che posso per gli e-  
 sercizj manuali, e spirituali: se poi noi gli parrà spediente  
 scrivere al detto Protle, mi dia il modo V. P. R. con sua bli-  
 matina risposta, come devo fare la supplica al sudetto,  
 acciò potesse con sicurezza sortire la desiata grazia. Sicche  
 viene supplico con vive lacrime, e spero ogni buon esito, e  
 nel mentre ansiosa della grazia vivo bramoso di sempre sentir  
 la gl.

Epilt. 80.

Si risponde al medesimo mostrando qualche difficoltà  
 Terran. 17. Aprile 1766. A. fr. N. annid. fr. Gy.

Ricervo una sua blimatina, cui rispondo, che quanto a me  
 volentieri l'avrei qui di famiglia, però, come sa, questa non  
 è mia ispezione ma del N. R. P. Provinciale. E mi pare

che sia difficile ottenere nulla essendo qui piena già la famiglia specialm. di Laci, che arrivano a sei. Otre di questo lei non so se potrà accomodarsi; e perciò attenda a servire Dio ovunque sarà, e quando Dio aprirà qualche strada, restar potrà conglorata. Prieghi il Sig<sup>ro</sup> per me e resto.

Epist. 81

Si priega il M. R. Provinc. per alcune cose concernenti  
al Brevio

Terram. 15. Aprile 1766. Al M. R. P. Brovle Fr. Egnaldo.

Già è venuto fr. N. da N. suo prejano, cui ho dato gli Esercizj, ed egli l'ha fatto, e se persevera mostra divozione. Le raccomando in questa Congrega questi suoi Religiosi, e dico questo, perche ho saputo che fr. N. ha ricercato a lei M. R. in Neggio. Per la limosina per il B. Serafino da parte della mia predica, e di quella del P. Bern., mi comandi ove haissi a far capitare. La priega che dovendosi cambiare lo Stagnaro vecchio per farsi nuovo, come anche il Calajo, ed altre coselle, la priega di si della sua licenza, e della destinazione o sia nominazione del Sindico apostolico per tale effetto. Similmente dovendo passare in Scilla, e forse in Messina la priega di sua permissione, e con profondo ossequio &c.

## Epist. 52

Al M. R. Provinciale, accorda le cose richieste, e mostra  
della buona volontà.

Mejoraca in J. Vis. 27. Aprile 1766. Al M. R. P. Brovle a S. E.  
Ringrazio con tutto il cuore V. P. R. per l'incomodo sofferto  
a pro di cod. S. N. da N. e sperar voglio che sotto la sua con-  
dotta debba approfittarsi a qual fine glielo raccomando per  
altro poco di tempo. Si contenti poi far rimettere in mano  
del P. Lodovico da Capistrano Vic. nel nro Luog. di Menzel. le  
limosine raccolte tanto da lei N. che da cod. P. fecer. I che di  
cuore saturo per la santificazione del nro B. Serafino, e mi  
dia distinto avviso di quante siano per metterle in nota.  
Occorrendole dover passare in Sicilia e altrove mi contento  
che vada colla benedizione di Dio, e mia. Altresi le accordo il  
permesso di cambiare per mezzo il Sindico Apostolico lo Sta-  
gnaro il Caldajo, e che altro le occorrerà. Circa il dappiù che  
mi significa nella sua carissima si assicuri, che siccome ho  
tutto il pensiero per cod. suo Convento, così spero non s'amo-  
va la sua famiglia di come si trova. Tanto devo in risposta etc.

## Epist. 53

Si previene il Revmo P. Procuratore a non permet-  
tere che da noi si legga nel Seminar. di Squillaci.

Terran. 15. Aprile. 1766. Al Revmo P. Proc. S. E.

Morigrore di Squillaci mi comanda con calore che io

debba leggere Arte Oratoria, o altro al suo Seminario. Io  
 gli rappresentai la impossibilità di poter ricevere un tal  
 onore sì perché non c'è tal uo in Provincia, che i Cappu-  
 cini vadano a leggere a' secolari, e sì anche perché quando  
 pure vi fusse un tal uo, Io non sono in istato di poterlo  
 in questo servire. ~~Ma~~ perché ciò non ostante do temo,  
 che coll'occasione, che detto Prelato sta per venire in Ro-  
 ma, debba far parola su di questo colla P.<sup>a</sup> Reverma,  
 perciò se m'è lecito mi prendo l'ardimento di pregar lei  
 Reverma colla possibile umiltà a degnarsi di non obbligarmi  
 a tal impiego in caso che le fusse fatto il progetto, per-  
 che non mi trovo in istato di poter servire a Monf.<sup>a</sup> in quel-  
 lo m'onora comandarmi. Mi perdoni se astretto da neces-  
 sità mi sono avvanato a tanto, e desiderando vedermi onora-  
 to col suoi venerabili comandi, col baciarte genuflesso le S. M.  
 e col chiederle la S. benedizione passo a c'fermarmi.

Epist. 64.

Si previene il segretario di esso P. Revermo per l'  
 istesso intento.

Terran. 25. Aprile 1766. al M. R. P. Sec. Ille Sr. Gg.

La ringrazio distintam. per la buona avuta di imperrare  
 l'ubbidienza al P. N. per le Scasse: e le vivo tenuissimo ed  
 obbligato. Con questa occasione le dico, che avendomi predi-